

# Spettacoli



**VERSO LA STATUETTA.** Dodici nomination a «The English Patient». Esclusa l'Italia

**Cinque: tutti i big in gara**

Ecco le principali cinque concorrenti all'Oscar.

**Miglior film:** «Il paziente inglese», «Shine», «Jerry Maguire», «Segreti e bugie», «Fargo».

**Miglior film straniero:** «Kolya» (Repubblica ceca) «Prisoner of the mountains» (Russia), «Ridicule» (Francia), «The Other Side of Sunday» (Norvegia), «A Chef in love» (Georgia)

**Miglior regia:** Milos Forman («Larry Flynt, oltre lo scandalo»), Anthony Minghella («Il paziente inglese»), Joel Coen («Fargo»), Mike Leigh («Segreti e bugie»), Scott Hicks («Shine»)

**Miglior attore:** Tom Cruise («Jerry Maguire»), Ralph Fiennes («Il paziente inglese»), Woody Harrelson («Larry Flynt, oltre lo scandalo»), Geoffrey Rush («Shine»), Billy Bob Thornton («Sling Blade»)

**Miglior attrice:** Brenda Blethyn («Segreti e bugie»), Diane Keaton («Marvin's Room»), Frances McDormand («Fargo»), Kristine Scott Thomas («Il paziente inglese»), Emily Watson («Le onde del destino»)

**Miglior attore non protagonista:** Cuba Gooding jr («Jerry Maguire»), William H. Macy («Fargo»), Armin Mueller-Stahl («Shine»), Edward Norton («Primal Fear»), James Woods («Ghosts of Mississippi»)

**Miglior attrice non protagonista:** Joan Allen («La seduzione del male»), Lauren Bacall («L'amore ha due facce»), Juliette Binoche («Il paziente inglese»), Barbara Hershey («Ritratto di signora»), Marianne Jean-Baptiste («Segreti e bugie»)



Kristin Scott Thomas e Ralph Fiennes in una scena di «The English Patient», film che ha ricevuto dodici nominations all'Oscar

Miramax Films/Reuters

## Indipendenti da Oscar

ROMA. Se non è crepuscolo, poco ci manca: le majors dovranno accontentarsi di puntare soltanto su un «cavallo», *Jerry Maguire* (produzione TriStar) entrato nella cinquina che conta del miglior film. L'Academy '97 si concentra sul cinema indipendente. E candida all'Oscar altre quattro pellicole nate lontano dagli studios hollywoodiani: *The English patient*, *Fargo* (che viene dal Sundance film festival), l'australiano *Shine* e l'inglese *Segreti e bugie*, mentre tra «migliori» stranieri svaniscono la speranza italiana. Fuori, dunque, Wilma Labate che vede tramontare i suoi sogni per *La mia generazione*.

La «vocazione» per gli indipendenti già emersa nello scorso anno e pienamente confermata da questo primo «verdetto» della giuria americana, diventa addirittura «tendenza» nel caso del film di Anthony Minghella, *The English patient*, che annovera in tutto ben dodici nomination. Un numero fortunato per una pellicola nata sotto una buona stella, attesissima ora al festival di Berlino che sta per cominciare.

Tornando agli Oscar, la linea dell'Academy quasi si replica per la segnalazione della migliore regia con il quintetto Anthony Minghella, Joel Coen (*Fargo*), Mike Leigh (*Segreti e bugie*), Scott Hicks (*Shine*) mentre Milos Forman (con il ferocemente antimericano *The people vs. Larry Flint*) si avvia proverbialmente sulla strada del terzo Oscar dopo *Qualcuno volò sul nido del cuculo*

*The English patient*, *Fargo*, *Jerry Maguire*, *Shine* e *Segreti e bugie*: ecco i film che concorrono all'Oscar. Il durissimo *Larry Flynt* recuperato con la candidatura alla miglior regia (Milos Forman). Gli altri quattro registi in corsa sono Anthony Minghella, Joel Coen, Scott Hicks e Mike Leigh. Snobbate le major, l'Academy sceglie gli indipendenti e boccia ancora l'Italia: niente nomination per Wilma Labate. E nessuna per Madonna.

ROSSELLA BATTISTI

(1975) e *Amadeus* (1984). Nella cinquina degli attori protagonisti rientrano Tom Cruise (*Jerry Maguire*), Ralph Fiennes (ancora *The English patient*), Woody Harrelson (*The people vs. Larry Flint*), Geoffrey Rush (lo stralunato pianista di *Shine*, già vincitore del Globo d'oro) e Billy Bob Thornton (*Sling Blade*). Dalla parte delle donne, al titolo di migliore attrice '96 aspirano Brenda Blethyn (*Segreti e bugie*), Frances McDormand (*Fargo*), Kristin Scott Thomas (*The English patient*), Emily Watson (*Le onde del destino*) e Diane Keaton (*Marvin's room*). Nessuna nuova per Madonna, che è riuscita a strappare il sì da Alan Parker per fare *Evita*, ma non a convincere l'Academy: il film concorre solo per la migliore canzone, il montaggio e per la fotografia.

Nel listone d'oro dei migliori attori non protagonisti confluiscono Cuba Gooding jr. (*Jerry Maguire*), William H. Macy (*Fargo*), Armin Mueller-Stahl (*Shine*), Edward Norton (*Schegge di pau-*

*ra*) e James Woods (*Ghosts of Mississippi*), mentre tra le attrici non protagoniste entrano in aerea Oscar l'intramontabile Lauren Bacall (*L'amore ha due facce*), Juliette Binoche (*The English patient*), Barbara Hershey (*Ritratto di signora*), Marianne Jean-Baptiste (*Segreti e bugie*) e Joan Allen (*La seduzione del male*), già l'anno scorso nominata per *Nixon*.

Italia fuori, come detto, dalla rosa degli stranieri, dove il gioco si conduce con *A chef in love* (Georgia), *Kolya* (Repubblica Ceca), *The other side of Sunday* (Norvegia), *Prisoner of the mountains* (Russia) e *Ridicule* (Francia).

La lunga notte degli Oscar in televisione comincerà, in Italia, su Telepiù che per il quarto anno consecutivo trasmette in esclusiva la premiazione in diretta, fra la notte di lunedì 24 e martedì 25 marzo. Con un «omaggio» in chiaro per i non abbonati: dalle 2.30 alle 3 potranno assistere all'arrivo delle star nello Shrine Auditorium di Los Angeles.

### Madonna, la grande esclusa per lei nessuna statuetta

Doveva essere l'anno del suo trionfo e invece Madonna è uscita dall'annuncio delle nominations all'Oscar con le ossa rotte. E a bocca asciuttissima. Niente di niente per la popstar santificata al cinema nel ruolo di Evita. Si parlava di una piccola pioggia di statuette per il film di Alan Parker e ormai davano tutti per scontato che almeno l'Oscar per la miglior attrice protagonista atterrasse quest'anno a casa Ciccone. Una bella soddisfazione per la cantante che si era preparata al film con la solita grinta determinata e mesi e mesi di studio e di canto. Un riscatto in piena regola dopo diverse prove cinematografiche di scarso rilievo. Insomma, già assaporava, miss Ciccone, la serata di gala, la trepidazione per l'attesa e, perché no?, le mani sullo zio Oscar. Invece «Evita» film ha portato a casa solo nominations assolutamente marginali come quelle per la canzone, il montaggio e la fotografia. E Madonna si accontenta di salire alla ribalta per essere la più delusa ed esclusa di tutti.



### Labate: «Delusa? Sì, ma continuo»

ROMA. Delusa? «Sì, una piccola delusione l'ho avuta. Soprattutto pensando alle difficoltà che incontro normalmente quando devo realizzare i miei film giudicati un po' duri. Ecco, se fossi stata scelta per la cinquina dell'Oscar al miglior film straniero, forse, nel mio futuro, tutto sarebbe stato più facile». È dispiaciuta Wilma Labate, ma solo un po'. «Per pudore, i sentimenti sono parte di una sfera molto personale. Ha ricevuto la notizia dell'esclusione del suo *La mia generazione* da un'agenzia che l'ha raggiunta a casa, a letto con una lieve bronchite. Perché non è piaciuto il suo film sul terrorismo? Dice: «Azzardo un'ipotesi, la più ovvia: perché si tratta di un film politico. Ma non basta. Credo che un altro motivo sia la mia ignoranza proprio sul funzionamento del meccanismo che permette la selezione degli Oscar. Occorreva forse fare pubbliche relazioni a Los Angeles prima della selezione? O forse bisognava in qualche modo rendere più visibile il mio film anche

in Italia, cosa che invece non è assolutamente accaduta? Non lo so. Una cosa mi ha incuriosito: nella cinquina ci sono solo pellicole europee e una sola grossa produzione, quella francese. Con qualche ateneo in più, forse potevamo sperare in qualcosa di meglio». In Italia, *La mia generazione*, prodotto dall'indipendente Contact di Maurizio Tini, era stato preferito per la corsa all'Oscar a *Celluloide* di Lizzani, *Compagnia di viaggio* di Del Monte, *Pianese Nunzio: 14 anni a maggio* di Capuano e *La lupa* di Lavia. Presentato l'anno scorso a Venezia, era risultato vincitore di una «Grolla d'oro» quale miglior film a Saint Vincent. «E adesso? Sto preparando un film sugli operai in barba a distributori e produttori che mi chiedono di fare commedie «leggere» perché incassano di più. Non mi sembra «leggero» *Segreti e bugie* né *Le onde del destino*. Chissà che non vinca l'Oscar l'anno prossimo...».

[Adriana Terzo]

**IL CONCERTO.** De André dal vivo per pochi intimi con i due figli sul palco

## Le «Anime salve» in prova tournée

DIEGO PERUGINI

PORTO SAN GIORGIO (AP). Prove tecniche di De André. Dal vivo per pochissimi privilegiati, appena un mucchietto di intimi e addetti ai lavori, radunati per trarre le prime impressioni su uno dei tour più attesi dell'anno. Il Palasport di Porto San Giorgio è desolatamente vuoto, campeggia imperioso un palco gigante, ancora spoglio di scenografie. Ci sono sacchi in juta dispersi fra gli strumenti e impalcature che lasciano spazio all'immaginazione. «Qui ci saranno dei drappi», spiega Fabrizio prima di salire, mentre la piantina allegata restituisce le sagome di alcune zattere di fine millennio.

Parte in solitudine il figlio Cristiano, chitarra acustica e via con le sue belle ballate, *Notte di Genova* e *Natale occidentale*. Poi arriva papà con la sua banda ricca di suoni e colori, gente di fiducia e musicisti

preparati. A loro agio nel disegnare le trame cosmopolite di Fabrizio, in equilibrio poetico fra tradizioni diverse, il folk antico, il Brasile, il jazz, la canzone d'autore e la musica popolare di tutti i continenti. Più o meno, insomma, la cifra stilistica che sostiene un disco già amatissimo come *Anime salve* che occupa, seguendo la scaletta originale, tutta la prima parte del concerto. Fabrizio canta seduto, col classico maglione blu calato addosso e un leggio posto davanti. La voce è la solita, forte e piena, senza cedimenti.

*Princesa* è l'inizio, colori di malinconia cariosa e ormai celebre ritratto di transessuale; a lato compaiono un paio di mimi, prima costretti in un bozzolo bianco da cui poi escono in un'inquietante tuta nera, che nega persino la visione del volto. Su *Khorachan* entra sul

finale la voce di Luvi, figlia di Fabrizio, nella parte che sul disco spettava a Dori Ghezzi. Ma, stasera, mamma sta dall'altra parte, nella minuscola platea. E applaude convinta. Si resta in famiglia anche su *Anime salve* là dove c'era la voce di Ivano Fossati subentrata quella di Cristiano. La seconda parte del concerto riporta in luce la vena più etnica e sperimentale, quel dialetto che emerge di prepotenza. È la volta, per esempio, di gioielli come *Creusa de Ma*, *Jamin-A*, *Megu Megun* dall'incendere ipnotico e sensuale. «Questo concerto è un viaggio a ritroso. Prima i brani più recenti, poi quelli di una dozzina di anni fa. E, infine, quelli che i più benevoli definiscono storici, ma che potremmo anche chiamare semplicemente vecchi».

Scherza Fabrizio. E prosegue nella sua carrellata di figure e personaggi, reali e simbolici al tempo stesso, emarginati, diversi, poeti,

viaggiatori, anarchici, sconfitti, eroi. Protagonisti «minori» di un'esistenza comunque alta e autentica. È un po' questo il tema-guida di un concerto-fiume che si distende in fondo a momenti più attesi e conosciuti. Tanti ritratti, quindi, ognuno con la sua ragion d'essere, ognuno collegato intimamente: Don Raffaè, Bocca di rosa, Andrea Marinella, il pescatore. E un mare di canzoni bellissime, come l'energia dolente di *Fiume sand-creek* e l'esperienza indelebile di *Hotel Supramonte*.

E c'è ancora spazio per Cristiano e la struggente *Cose che dimentico* cantata con papà e anni fa boccata a Sanremo da sua maestà Baudo. Il tour vero e proprio comincia il 15 da Pesaro e prosegue fino ad aprile nei palasport d'Italia. Sarà a Bologna il 27 e, in marzo, a Milano (7), Napoli (17), Roma (21) e Torino (25).



Fabrizio De André in concerto

Carlo Sperati

LA TV DI VAIME



Se l'amore è un'opinione

L. SENSO di *Galà dell'amore* (Retequattro, lunedì prima serata) sta tutto nel titolo e nel luogo dove è stato registrato: il teatro Filarmonico di Verona, splendida struttura negata ormai da anni a manifestazioni che non siano l'opera lirica e derivati. Ma per Mike s'è fatta un'eccezione e così ho potuto rivedere uno dei teatri più belli del Nord-Est (e non solo) dove nel 1975 debuttammo con una grande commedia musicale *Feliciturata* con Gino Bramieri. Una nota personale che può sembrare poco significativa, ma chissà: sta di fatto che certi veti si riducono, quando ne vale la pena. Ed evidentemente il *Galà dell'amore* la valeva, questa pena, per l'attuale amministrazione cittadina di Verona, città di Giulietta e quindi capitale di un certo modo di concepire l'amore, quello delle canzonette e dei cioccolatini.

Mike Bongiorno che parla d'amore: e chi meglio? Ancora una volta è stato all'altezza della situazione da lui stesso creata. Ha invitato il senatore Franco Zeffirelli a spiegare cos'è l'amore e questi non si è fatto pregare: ha citato Bermanos e Leonardo da Vinci ed ha concluso, grosso modo, che l'amore è una cosa meravigliosa. Il maestro Pippo Caruso, capitato nella rete in seguito ad uno scambio di prigionieri, ha sbrinato un repertorio sentimentale assimilabile a tutto e tutto si è svolto con compostezza anche quando la soprano Daniela Longhi ha annunciato che avrebbe eseguito un brano de *Il paese dei campanelli* di Franz Lehár. Nessuno ha voluto turbare l'atmosfera chiedendo che *Il paese dei campanelli* non è di Lehár, ma di Ranzato-Lombardo. Mike aveva appena affermato che l'operetta «sta tornando di moda» e la gente era più occupata a cercare di capire cosa avesse voluto dire piuttosto che andare a verificare l'esattezza dell'annuncio. Quando ha dovuto presentare il cabarettista Mario Zucca, che da più di dieci anni imperversa sui canali Mediaset e al *Maurizio Costanzo show* è più presente di Franco Bracardi, il proto-presentatore è andato a controllare il nome sulla scaletta: gli suonava assolutamente nuovo. Zucca, che ha la faccia e la glottide di Gassman (e stop), ha divertito il gentile pubblico del Filarmonico. Bongiorno ha chiosato sciogliendo una frase delle sue: «Come vedete l'amore può provocare anche qualche risata».

UNA LEGGERA nausea ci ha spinto lontano dalla città di Giulietta e dalle inevitabili melensaggini di quella serata predisposta per un target che può passare da *Ok il prezzo è giusto* a *Aroma de café* fino al Galà dove, con l'aiuto della psicoterapeuta Maria Rita Parsi, si cercava di uscire dal dubbio esistenziale sulla natura di un sentimento che fa muovere l'universo e anche un certo mercato, se no... Anche su Raitre si parlava d'amore in «Film Vero» dedicato ai disabili e ai down, un mondo il loro che ha bisogno di dare amore a una società che invece ancora discrimina e offende. L'emblematica storia di Antonella, la bambina disabile scelta per impersonare S. Agata alla festa di Ali (Messina) fra perplessità poi vinte dal coraggio di molti, spiegava una parte di problemi socio-culturali del Sud e non solo. Mitzi Muti e Cristina Acquistapace testimoniarono in studio la loro generosità affettiva, la loro voglia di *dare* al prossimo, di vivere con e per esso. Quel cromosoma in più che li ha segnati non può emarginarli: noi abbiamo bisogno di loro quanto loro di noi. Del loro amore da ricambiare dimostrando rispetto e partecipazione. Su Retequattro, Mike spiegava che l'amore si dimostra regalando profumi Byblos. [Enrico Vaime]